

IL FOGLIETTONE

I trenta cavalli purosangue sono pronti. E con loro i cavalieri che si esibiranno prima del carousel dei Carabinieri. È pronta anche la sontuosa tenda da piazzare all'interno della residenza dell'ambasciatore Gaddur, in un elegante quartiere sulla Cassia. Tende, cavalieri, amazzoni... È l'aspetto «circense» dell'imminente visita a Roma - domenica l'arrivo - di Muammar Gheddafi in occasione del secondo anniversario del Trattato di Amicizia tra Libia e Italia firmato a Bengasi il 30 agosto 2008. Sarà festa grande per il Cavaliere e il Colonnello. Un'amicizia da consacrare in ogni modo. Lasciando un segno imperituro.

Sui nuovi passaporti libici, ad esempio, comparirà la foto di Berlusconi e di Gheddafi mentre si stringono la mano dopo la firma dello «storico Trattato». A confermarlo, in un colloquio con *l'Ansa*, è l'ambasciatore di Tripoli a Roma Abdulhafed Gaddur. In una delle pagine del nuovo passaporto libico, corredate da immagini diverse, sarà riportata in filigrana quella dei due leader che si stringono le mani, spiega il diplomatico. «Abbiamo chiesto di recente l'autorizzazione al premier e lui ce l'ha data. Nei prossimi mesi, il nuovo passaporto sarà in circolazione», assicura Gaddur. Come non credergli. Una delle attrazioni dei festeggiamenti, saranno dunque i cavalli. Per saperne di più su questo cruciale aspetto della visita del Rais, il *Corriere della Sera* ha contattato anche il colonnello Francesco Ferace, dal 2007 comandante del IV Reggimento carabinieri a cavallo che spiega di aver chiamato l'ambasciatrice libica «per informarmi sul regime alimentare, mica tutti i cavalli mangiano uguale, la dieta cambia con le latitudini, in Germania per esempio gli animali vogliono il fieno bagnato, in Libia non so...».

Tra una celebrazione circense e un serio convegno di storici, ci sarà anche spazio per parlare di affari. E qui il discorso si fa serio, molto serio. La Libia vuole investire in Italia «rispettando le regole» senza nessuna volontà di forzare le leggi: per questo «dispiace» che il rapporto tra Roma e Tripoli e il legame che unisce il premier Silvio Berlusconi e il colonnello Muammar Gheddafi sia diventato «oggetto di lotta politica» in Italia, dice, sempre all'*Ansa*, l'ambasciatore Gaddur. La Lega Nord vede con sospetto la crescente partecipazione di soggetti libici in Unicredit. Per non parlare della rab-



Il Presidente del Consiglio e il leader libico Muammar Gheddafi

Umberto De Giovannangeli

IL BUSINESS DIETRO LO SHOW

Si preparano panem et circenses per Gheddafi
Ma oltre al folklore ci sono gli affari
E l'Italia di Berlusconi «è un buon mercato»

biosa reazione di Palazzo Chigi alla notizia, rilanciata da *l'Unità* e sdegnosamente smentita dall'onorevole-legale del Cavaliere, Niccolò «Malvalà» Ghedini, di un business televisivo tra Gheddafi e Berlusconi in Nessma Tv, l'emittente araba guidata dal finanziere franco-tunisino Tarek Ben Ammar. «Noi - chiarisce il diplomatico - abbiamo degli strumenti e delle società che investono in tutto il mondo: la Lybian Investments Authority (Lia), la Lybian Arab Foreign Investments (Lafico), la Banca centrale libica. In Italia abbiamo investimenti nella Fiat, che c'entra Berlusconi? Abbiamo investimenti nell'Eni, che c'entra Berlusconi? Anche nella Juve, una squadra anti-Berlusconi...», ricorda Gaddur.

Nervo scoperto. «Si è parlato di questa società di produzione di Tarek Ben Ammar: il 10% ce l'ha una società controllata dalla Lia in modo trasparente e per i nostri investitori si sta rivelando un buon affare. Che c'è di male?». Insomma, «noi vediamo l'Italia come un mercato di un Paese con il quale abbiamo un buon rapporto. Perché non sfruttare le opportunità di investimento che ci sono? C'è una buona atmosfera dopo la firma del Trattato di Amicizia, la fiducia è cresciuta, perché non investire? Dopodiché - assicura l'ambasciatore - noi entriamo in questo mercato rispettando le leggi italiane, non vogliamo forzarle o aggirarle. Le polemiche ci possono essere sempre, le critiche sono sempre utili, ma siano costruttive. Altrimenti è solo un peccato...».

A Roma, il Colonnello riceverà gli omaggi dei più influenti manager di aziende pubbliche e private d'Italia a cominciare dall'ad dell'Eni, Paolo Scaroni: «Considero la Libia come la pupilla dei miei occhi, perché con questo Stato abbiamo relazioni importanti. Pensiamo che in Libia investiremo 25 miliardi di dollari», si esalta Scaroni, che in un impeto di sincerità aggiunge: «Considero tutti i miei interlocutori, da Gheddafi a Chavez, tutti belli, bravi e buoni. Perché per me sono tutti clienti». «Sono i migliori soci che io abbia mai avuto...Non posso dire nulla di male del capitale libico e dell'attuale classe dirigente che c'è oggi in Libia», certifica il presidente di Generali, Cesare Geronzi. Sul mancato rispetto dei diritti umani da parte del regime libico, dei lager in cui finiscono segregati eritrei, somali, nigeriani che fuggono dai loro martoriati e insanguinati Paesi, è meglio sorvolare. Affari non olet. ❖